



WOLF

Tra filosofia e ambiente
Obiettivo: Sviluppo sostenibile

Associazione BLOOMSBURY Editore
OSCOM-ONLUS

QUINDICINALE ON LINE
Autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli
ISSN 1874-8175 del 2002

Direttore Franco Blezza
Direttore Responsabile Clementina Gily
Anno XX Numero 19 - periodo 15-31 OTTOBRE 2022

IL VITTORIALE DEGLI ITALIANI

SAN FRANCESCO ALVITTOZIALE

IL VITTORIALE

- IL VITTORIALE
- 1921 D'Annunzio si ritira a Gardone Riviera, sul Lago di Garda, nella villa di Cargnacco che, acquistata dal poeta, verrà trasformata nel monumento museo del Vittoriale degli Italiani.
- il motto francescano *immortale quod opto* a decoro dei piatti in argento della sala da pranzo. La stanza della Cheli, sala da pranzo del Vittoriale, che prende il nome dalla tartaruga regalata al poeta dalla marchesa Casati "morta di indigestione per aver mangiato, nello splendido giardino della Prioria troppe tuberose. Come perenne monito alla morigeratezza-





LA STANZA DEL LEBBROSO



- un letto culla-bara ai cui piedi un dipinto di San Francesco che guarisce il lebbroso - d'Annunzio stesso



- Nel quadro dietro il letto è raffigurato il poeta nudo baciato dal santo, come in atto di guarirlo. Il quadro è realizzato da Guido Cadorin tra il 1924-25



SAN FRANCESCO ORANTE

- la statua di San Francesco nel giardino visibile dalla finestra dello studio del Vittoriale dove morirà il 1 marzo del 1938



LE CELEBRAZIONI FRANCESCANE DEL 1927

- 1923°. Fortini, storico della società internazionale di Studi francescani e poi podestà di Assisi lo chiama per parlare al VII centenario della morte che sarebbe stato il 27/9/1926, d'Annunzio accettò ma in seguito rifiutò adducendo prima il motivo di non riuscire più a parlare affrontando la folla. Ma forse volle evitare il caso politico perché nel '25 usciva sulle scene il già censurato *Martyre de Saint Sebastien* (già condannato, insieme a tutti i suoi scritti, nel 1911 dalla Sacra Congregazione dell'Indice). Così egli si defilò: "Il mio Francesco, non è quel di tutti. Non senza scandalo forse, mio caro fratello, tu vedesti ieri il Serafico armato della mia spada corta di Volontario combattente" come egli risponde al Fortini (n.b. si firma Gabriele d'Annunzio del quarto Ordine)



HOC HABEO QUODCUMQUE DEDI

- Nella Leggenda maggiore (1263) di Bonaventura da **Bagnoregio** cui si affida la versione più accreditata della Vita del Santo, si rilevava la grande prodigalità di Francesco quando era ancora in famiglia. La Vita Prima (1228/29) di Jacopo da Celano evidenzia come egli fosse “non avido di denaro ma dissipatore; no mercante avveduto, ma munificentissimo per gran vanagloria anche dopo la conversione donava di tutto *sottraendo al proprio corpo quello che gli era indispensabile*. Il particolare è interessante perché viene ripreso dalla *Vita di Frate Ginepro*, versione ironica della vita di San Francesco, in cui il Santo si espone al ridicolo e al paradosso proprio per la sua eccessiva generosità di cui temono anche i confratelli. Il dono iperbolico, quello di sé, fu realizzato da San Francesco e ricercato continuamente da d’Annunzio che volle iscrivere questa frase del *De Beneficiis* di Seneca sull’entrata del vittoriale e sulle pagine della stampa delle sue opere per l’edizione Mondadori. Immaginando di poter superare la morte donandosi all’eterno evolversi dell’umanità.

